

ENRICO BASSO

LA PRESENZA GENOVESE IN INGHILTERRA E LE RELAZIONI COMMERCIALI ANGLO-GENOVESI NELLA SECONDA METÀ DEL XV SECOLO

Le prime attestazioni documentarie di regolari contatti commerciali fra Genova e l'Inghilterra risalgono all'ultimo quarto del XIII secolo, allorché le galee di Benedetto Zaccaria furono le prime ad inaugurare una rotta commerciale marittima dal Mediterraneo alle Isole Britanniche¹.

A partire da quest'epoca, la presenza di mercanti genovesi in Inghilterra si fece sempre più frequente e, pur soggetta alla concorrenza delle altre *nationes* italiane², la loro posizione di intermediari nel commercio estero del regno andò sempre più consolidandosi, al punto che alla fine del Trecento, durante una crisi dei loro rapporti con il conte di Fiandra, i genovesi misero in atto la minaccia di abbandonare in massa Bruges per trasferirsi a Londra³.

¹ All'attività di Benedetto Zaccaria in qualità di *Amiratus Generaus* del re di Francia Filippo IV il Bello si ricollega tra l'altro con ogni probabilità la prima fedele rappresentazione cartografica delle coste inglesi e francesi della Manica, disegnata da Pietro Vesconte nel 1311; cfr. R.S. LOPEZ, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Milano-Messina, Principato, 1933 (2a ed. Genova, ECIG, 1996), pp. 50 e 189-203. Sulle prime attestazioni di contatti fra Genova e l'Inghilterra e di presenza di genovesi nell'isola, cfr. ID. *I primi passi della colonia genovese in Inghilterra*, in *Su e giù per la storia di Genova*, Genova, C.S.F.S., 1975, pp. 281-288.

² Sui traffici commerciali diretti verso l'Inghilterra e le Fiandre tra XIII e XIV secolo, cfr. G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes nelle Fiandre. I Genovesi in età bassomedievale*, Pisa, ETS, 1996, pp. 20-23.

³ Cfr. J.A. VAN HOUTTE, *Bruges. Essai d'histoire urbaine*, Paris, 1967, pp. 58-60; ID., *L'attività delle élites meridionali nei grandi centri commerciali dei Paesi Bassi tra il XIII e il XVI secolo*, in M. DEL TREPPO (a cura di), *Sistema dei rapporti ed élites economiche in Europa (secc. XII-XVI)*, Napoli, Liguori, 1994, pp. 259-272; G. PETTI BALBI, *op. cit.*, pp. 24-25.

Nonostante ciò, né a Londra, né a Southampton, loro scalo privilegiato⁴, i genovesi costituirono mai la struttura tipica dei loro insediamenti commerciali nel bacino occidentale del Mediterraneo e nei porti atlantici: la loggia⁵; anzi, per tutto il periodo storico della loro consistente presenza in Inghilterra, le attività dei mercanti genovesi nell'isola furono soggette al controllo della potente loggia di Bruges⁶, mentre le forme del loro insediamento inglese rimanevano limitate alla presenza di singole case commerciali.

Le motivazioni di questa anomalia nello sviluppo dell'insediamento mercantile genovese in Inghilterra sono oggetto di studio e di dibattito storiografico, ma sicuramente un ruolo sostanziale fu esercitato nella vicenda dalle difficoltà ambientali alle quali i mercanti genovesi si trovarono a far fronte nel regno insulare. Una forte tensione xenofoba, abilmente orchestrata ed alimentata dalla classe mercantile locale, ed in particolare dei mercanti dello *Staple* di

⁴ Il ruolo di primaria importanza giocato dai porti di Southampton e Sandwich nelle relazioni commerciali genovesi con l'Inghilterra risulta con immediata evidenza dalla documentazione archivistica genovese ed è stato sottolineato in numerosi studi; cfr. C. DESIMONI, L.T. BELGRANO, *Documenti ed estratti inediti o poco noti riguardanti la storia del commercio e della navigazione ligure. I. Brabante, Fiandre e Borgogna*, in «Atti Soc. Ligure Storia Patria», V (1877), pp. 357-547; R. DOEHAERD, *Les galères génoises dans la Manche et la Mer du Nord à la fin du XIV siècle*, in «Bull. Inst. Histor. Belge de Rome», XIX (1938), pp. 5-76; R.S. LOPEZ, *Majorcans and Genoese on the North Sea Route in the Thirteenth Century*, in «Revue Belge Philol. Hist.», XXIX (1951), pp. 1163-1179; A.A. RUDDOCK, *Italian Merchants and Shipping in Southampton, 1270-1600*, Southampton, Univ. College, 1951; J. HEERS, *Il commercio nel Mediterraneo alla fine del sec. XIV e nei primi anni del XV*, in «Arch. Stor. Ital.», CXIII (1955), pp. 157-209; G. FORCHERI, *Navi e navigazione a Genova nel Trecento. Il Liber Gazarie*, Genova, s.e., 1974; B.Z. KEDAR, *Merchants in Crisis. Genoese and Venetian Men of Affairs and the Fourteenth Century Depression*, New Haven-London, 1976, trad. it., *Mercanti in crisi a Genova e a Venezia nel '300*, Roma, Jouvence, 1981; M. BALARD, *La Romanie génoise (XIIe-début du XVe siècle)*, in «Atti Soc. Ligure Storia Patria», n. s., XVIII (1978), II, pp. 849-868; E. BASSO, *Genova, un impero sul mare*, Cagliari, Ist. sui rapporti italo-iberici, 1994, pp. 185-196 e 198-200; P. GOURDIN, *Présence génoise en Méditerranée et en Europe du Nord au XV siècle: l'implantation des hommes d'affaires d'après un registre douanier de 1445*, in A. DUCCELLIER, M. BALARD (a cura di), *Coloniser au Moyen Age*, Paris, A. Colin, 1995, pp. 14-27; G. PETTI BALBI, *op. cit.*, pp. 22-25. Nel caso di Sandwich è attestata la presenza *in loco*, nel 1427, di ben due notai genovesi, Niccolò Gioardo e Andrea de Allegro, attivi al seguito dei mercanti; cfr. *Calendar of State Papers and Manuscripts Relating to English Affairs Existing in the Archives and Collections of Venice, and in other Libraries of Northern Italy*, I, 1202-1509, London, Microcard Ed., 1864, doc. 238, pp. 62-63.

⁵ Sull'importanza, anche simbolica, della loggia per le comunità dei mercanti genovesi insediati nell'Europa atlantica, cfr. G. PETTI BALBI, *Spazio urbano e presenza genovese a Bruges*, in A. GROHMANN (a cura di), *Spazio urbano e organizzazione economica nell'Europa medievale*, Napoli, ESI, 1994, pp. 143-162; ID., *Mercanti e nationes*, cit., pp. 96-97.

⁶ Sulla loggia di Bruges e le sue strutture, cfr. G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes*, cit., pp. 75-100.

Calais, che vedevano di malocchio l'interferenza genovese nel traffico della lana sul quale avevano imposto il loro monopolio già verso la fine del XIV secolo, rese sempre difficile l'esistenza e l'attività delle case commerciali genovesi, così come di quelle delle altre *nationes* tanto italiane quanto iberiche, accusate di praticare forme di concorrenza sleale e di rovinare l'economia nazionale⁷.

A dispetto dei ripetuti episodi di saccheggio dei magazzini ed anche di aggressione fisica ai singoli mercanti, alcuni dei quali vennero addirittura assassinati⁸, questa situazione fu per lungo tempo compensata dal favore della Corona, che realisticamente considerava indispensabili i traffici di esportazione gestiti dagli stranieri per il mantenimento del livello degli introiti delle dogane del regno, che costituivano ormai la principale fonte di entrate delle casse statali⁹. Con la fine del XIV e soprattutto con l'inizio del XV secolo, tuttavia, i genovesi incontrarono sempre maggiori difficoltà anche nei loro rapporti con la Corona, a causa dei loro stretti legami economici e politici con la Corona di Francia alla quale, pur mantenendo una posizione di formale neutralità negli eventi della Guerra dei Cento Anni, avevano più volte fornito truppe mercenarie e navi per la flotta¹⁰; il passaggio di Genova sotto la signoria fran-

⁷ Sull'affermazione dello *Staple* e sull'ostilità nei confronti dei mercanti stranieri lungo i secoli XIV e XV, cfr. E. POWER, *The Wool Trade in English Medieval History*, Oxford, Univ. Press, 1941; M. POSTAN, *Il commercio dell'Europa medievale. Il Nord*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, vol. II, *Trade and Industry in the Middle Ages*, Cambridge, 1952; trad. it., *Commercio e industria nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 143-290, in particolare pp. 270-283; E.F. JACOB, *The Fifteenth Century, 1399-1485*, in *The Oxford History of England*, Oxford, Clarendon Press, vol. VI, 1961, pp. 361-365; E. MILLER, *La politica economica dei governi. Francia e Inghilterra*, in *The Cambridge Economic History of Europe*, III, *Economic Organization and Policies in the Middle Ages*, Cambridge, 1965; trad. it., *Le città e la politica economica nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1977, pp. 340-397, in particolare pp. 386-396; Ph. CONTAMINE, M. BOMPAIRE, S. LEBECO, J.L. SARRAZIN, *L'Economie médiévale*, Paris, A. Colin, 1993, pp. 347-350; D. ABULAFIA, *Cittadino e denizen. Mercanti mediterranei a Southampton e a Londra*, in M. DEL TREPPO (a cura di), *op. cit.*, pp. 273-292.

⁸ Giano Imperiale, reo di aver concepito il progetto di uno *Staple* gestito dai genovesi a Southampton, fu assassinato da mercanti inglesi in una via di Londra nel 1378; cfr. B.Z. KEDAR, *op. cit.*, pp. 57-63, 80-81; D. ABULAFIA, *op. cit.*, p. 277; G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes*, cit., p. 24.

⁹ Cfr. E. MILLER, *op. cit.*, pp. 370-376 e 386-387.

¹⁰ Cfr. B.Z. KEDAR, *op. cit.*, pp. 108-109; E. BASSO, *op. cit.*, pp. 210-212; G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes*, cit., pp. 23-25; E. BASSO, *Famiglie genovesi in Francia*, in G. PISTARINO (a cura di), «Atti del Convegno Dibattito su grandi famiglie del mondo genovese (Montoggio, 28 ottobre 1985)», Genova, Acc. Ligure di Scienze e Lettere, 1997, pp. 88-102, in particolare pp. 96-101.

cese nel 1396 ebbe da questo punto di vista l'effetto di aggravare ulteriormente la situazione¹¹.

Anche se non vi furono contraccolpi immediati, fu probabilmente da quel momento che i sovrani inglesi iniziarono a considerare seriamente la possibilità di estromettere i genovesi dalla posizione di virtuale monopolio da essi acquisita nel commercio d'importazione ed esportazione tra il regno ed il bacino del Mediterraneo di alcune merci, quali l'allume, provenienti dalle colonie genovesi da Focea e da Mitilene¹², il guado¹³, la lana ed i tessuti di lana, favorendo le altre *nationes* italiane¹⁴.

Una prima iniziativa in questo senso giunse comunque solo dopo la fine della signoria francese su Genova, nel 1409¹⁵, e fu quella adottata da Enrico IV nel 1411 con la concessione di ampi privilegi nell'esportazione di lana e tessuti ai mercanti fiorentini¹⁶ che, attraverso un lungo concatenarsi di eventi – il noleggio di navi inglesi, castigliane e biscagline da parte dei fiorentini, la cattura ed il saccheggio di questa «flotta delle lane» da parte di squadre di corsari genovesi che l'avevano attesa nelle acque spagnole, il conseguente saccheggio dei magazzini di mercanti genovesi in Inghilterra da parte di folle inferocite – sfociò in una grave crisi nelle relazioni politiche e commerciali fra le due

¹¹ Cfr. E. JARRY, *Les origines de la domination française à Gênes (1396-1402)*, Paris, 1896, pp. 35 e 395.

¹² Cfr. M.L. HEERS, *Les gènois et le commerce de l'alun à la fin du Moyen Âge*, in «Revue d'histoire économique et sociale», XXXII (1954), pp. 31-53; L. LIAGRE DE STURLER, *Le commerce de l'alun en Flandre au Moyen Âge*, in «Le Moyen-Âge», LXI (1955), pp. 177-206; G. OLGIAITI, *Il commercio dell'allume nei domini dei Gattilusio nel XV secolo*, in A. MAZARAKIS (a cura di), *Oi Gateloúzoï tís Lésvou*, in «Mesaioniká Tetradiá», I (1996), pp. 373-398.

¹³ Cfr. E.F. JACOB, *op. cit.*, p. 354. Sul commercio del guado lombardo attraverso il nodo commerciale genovese nei secoli XIV-XV, cfr. P. MAINONI, *Mercanti lombardi tra Barcellona e Valencia nel Basso Medioevo*, Bologna, Cappelli, 1982, pp. 23, 36 e bibliografia ivi citata.

¹⁴ Sulla situazione economica dell'Inghilterra in questi anni, cfr. K.B. MC FARLANE, *I re della casa di Lancaster, 1399-1461*, in *Storia del mondo medievale. VII. L'autunno del Medioevo e la nascita del mondo moderno*, Milano, Garzanti, 1983, pp. 445-508, in particolare pp. 465-471. La netta prevalenza dei genovesi nelle esportazioni di lana verso il Mediterraneo alla fine del XIV secolo trova conferma anche in episodi come la protesta presentata dai veneziani nell'agosto 1384 per il fatto che le navi genovesi avevano caricato una tale quantità di lana da non lasciarne a sufficienza per completare il carico delle galee veneziane; cfr. C.S.P., doc. 96, p. 30.

¹⁵ Cfr. J. HEERS, *Boucicault et la rébellion de Gênes (1409-1410). Armée royale, armée princière ou partisans?*, in «La Storia dei Genovesi», XI (1991), pp. 43-63.

¹⁶ Cfr. A.A. RUDDOCK, *op. cit.*, p. 58. In quel momento Firenze e Genova si trovavano già in uno stato di ostilità a causa della contesa circa il possesso delle piazzeforti della Lunigiana; cfr. G. PETTI BALBI (a cura di), *Georgii et Iohannis Stellae Annales Genuenses*, Bologna, Zanichelli, 1975, pp. 307-311; F. POGGI, *Lerici e il suo castello*, Genova, 1909, vol. II, pp. 184-190.

potenze, durata per quasi tutto il periodo di regno di Enrico V, che portò la Repubblica a sostenere militarmente le parti della Francia fino alla vigilia del trattato di Troyes e si concluse solo quando, nel 1421, il sovrano, piegandosi al suggerimento dei suoi consiglieri più avveduti, si risolse ad ammettere che la sua speranza di poter sostituire ai genovesi i veneziani o i fiorentini era irrealizzabile e quindi, per il bene delle entrate della Corona legate alle tasse doganali, precipitate a livelli infimi dopo la proclamazione da parte genovese di un *devetum* al commercio con l'Inghilterra, accettò di stipulare un accordo di pace che garantiva formalmente i privilegi dei genovesi¹⁷.

Il trattato del 1421 sanciva dunque formalmente il predominio genovese nel commercio tra il Mediterraneo e l'Inghilterra, riconoscendo quello che era un dato di fatto: sia per numero che per tonnellaggio le navi genovesi dirette ogni anno dal Mediterraneo, ed in particolare dai porti dell'Egeo, all'Inghilterra, superavano di gran lunga quelle di qualunque altra *natio* italiana o iberica e pertanto il loro eventuale allontanamento dai porti del regno avrebbe avuto conseguenze disastrose per gli introiti doganali e per il volume del commercio di esportazione, la cui importanza era fondamentale per l'economia inglese¹⁸.

Indispensabili dunque, anche se mal tollerati, i genovesi tornarono ad occupare le loro vecchie posizioni, ma dovettero ben presto constatare come la situazione nei rapporti con la popolazione ed i mercanti locali fosse destinata a peggiorare ulteriormente: in assenza di una protezione della Corona, a causa prima della lunga reggenza durante la minorità di Enrico VI¹⁹ ed in seguito degli avvenimenti tumultuosi della guerra civile, i mercanti stranieri di tutte le *nationes* si trovarono infatti per lungo tempo esposti alla politica loro ostile, che potremmo quasi definire di tipo «protezionistico», adottata dal Parlamento, che tendeva a restringere sempre più la loro libertà di azione, aggravando nel contempo i carichi fiscali, e che sarebbe culminata in seguito nelle dure ordinanze fiscali del 1460, imposte dai Comuni ad una pur riluttante Corona²⁰.

¹⁷ Cfr. E. BASSO, *Genova, un impero*, cit., pp. 197-219.

¹⁸ Cfr. M.S. GIUSEPPI, *Alien Merchants in England in the Fifteenth Century*, in «Transactions Histor. Society», 1859, in particolare le tavole; D.B. QUINN, *Port Books of Southampton*, Southampton, 1928, vol. II, pp. XXV-XXVI; A.A. RUDDOCK, *op. cit.*, pp. 49 e 61; R. DOEHAERD, C. KERREMANS, *Les relations commerciales entre Gênes, la Belgique et l'Outremont, 1400-1440*, Bruxelles-Roma, Academia Belgica, 1952; E.F. JACOB, *op. cit.*, pp. 348 e 352-353.

¹⁹ Sulla complicata situazione politica inglese durante la minorità del re (dal 1422 al 1437), cfr. K.B. MC FARLANE, *op. cit.*, pp. 474-489 e E.F. JACOB, *op. cit.*, pp. 211-263.

²⁰ E.F. JACOB, *op. cit.*, pp. 489-490; C.H. WILLIAMS, *I re della casa di York, 1461-1485*, in *Storia del mondo medievale*, cit., pp. 509-545, in particolare pp. 518-520. Va rilevato come, quasi negli stessi anni, si fosse manifestata un'analogia ostilità nei confronti dei mercanti genovesi e fiorentini anche nelle *cortes* portoghesi; cfr. V. RAU, *A Family of Italian Merchants in Portugal in*

A dispetto di ciò, i genovesi continuarono ad intensificare la loro presenza nel regno, anche perché, se per l'Inghilterra il loro ruolo di intermediari commerciali si era rivelato indispensabile, per la stessa Genova, in quel momento pienamente impegnata in quel grandioso processo di riconversione ad occidente dei suoi interessi finanziari e commerciali che tendeva a trovare nei mercati dell'Occidente mediterraneo e dell'Atlantico una valida compensazione alla crisi dell'impero commerciale genovese nel Levante determinata dal dilagare dell'avanzata turca nell'area egeo-balcanica, il mantenimento delle relazioni commerciali con l'Inghilterra appariva in quel momento storico di vitale importanza, come viene confermato anche da un'analisi del traffico commerciale genovese fondata su un esame dei dati offerti dalle imbreviature notarili del primo Quattrocento relative alle assicurazioni navali²¹. La loro tenacia venne in gran parte ricompensata perché, come si è detto, la posizione acquisita negli anni attorno alla metà del secolo, nonostante le gravi difficoltà politiche e finanziarie vissute dalla Madrepatria a causa dell'aggressiva politica della Corona d'Aragona nel Mediterraneo e le ripercussioni che queste avevano, anche in conseguenza dell'intralcio alla navigazione costituito dall'intensa attività dei corsari catalani²² sulle relazioni commerciali, li poneva largamente davanti a tutte le altre *nationes* presenti nel regno, ma, proprio quando sembrava che la situazione, a dispetto di tutte le difficoltà, stesse evolvendo in senso positivo, si abbatterono su di loro le disastrose conseguenze delle azioni di Giuliano Gattilusio nel Mediterraneo.

La complessa e sfuggente figura di Giuliano Gattilusio, esponente della linea cadetta della Casa dei Signori di Mitilene²³, e le vicende nelle quali fu coin-

the XVth Century: the Lomellini, in *Studi in onore di Armando Saporì*, Milano, Marzorati, 1957, vol. II, pp. 717-726; G. PAGANO DE DIVITIIS, *L'Italia fuori d'Italia*, in R. ROMANO (a cura di), *Storia dell'economia italiana. II. L'Età Moderna. Verso la crisi*, Torino, Einaudi, 1991, pp. 310-336 e 318-319.

²¹ Sul processo di «riconversione ad occidente» delle linee portanti del commercio genovese nella seconda metà del Quattrocento, cfr. J. HEERS, *Gênes au XVe siècle. Activité économique et problèmes sociaux*, Paris, SEVPEN, 1961, pp. 467-473; G. PISTARINO, *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Civ. Ist. Colombiano, 1988, pp. 409-488; ID., *Genovesi d'Oriente*, Genova, Civ. Ist. Colombiano, 1990, pp. 281-382 e 477-518; ID., *I Signori del mare*, Genova, Civ. Ist. Colombiano, 1992, pp. 377-464; E. BASSO, *Genova, un impero*, cit., pp. 263-266. Per alcuni esempi delle imbreviature notarili citate, cfr. R. DOEHAERT, C. KERREMANS, *op. cit.*

²² Cfr. E. BASSO, «Ferro, fame ac peste oppressa»: *l'ammiraglio Bernat de Vilamari e il blocco navale di Genova (1456-1458)*, in «Anuario de Estudios Medievales», XXIV (1994), pp. 539-555.

²³ Sulla famiglia Gattilusio, oltre alle specifiche «voci» in corso di stampa nel *Dizionario Biografico degli Italiani* a cura di chi qui scrive, si vedano: A. LUXORO, G. PINELLI GENTILE,

volto sono state da me dettagliatamente esaminate in uno specifico studio²⁴; in questa sede ci si concentrerà sulle conseguenze politiche, diplomatiche ed economiche della cattura da parte di quest'uomo, più corsaro o «capitano di ventura» del mare che pirata, delle due navi cariche di malvasia di proprietà dell'armatore inglese Robert Sturmy, avvenuta nelle acque tra Malta e la Sicilia nell'agosto 1458²⁵.

Per Genova ed i genovesi residenti in Inghilterra, che già alcuni mesi prima, a causa dell'accettazione da parte della Repubblica della signoria di Carlo VII vista come deterrente alla minaccia catalana, avevano dovuto fronteggiare una prima crisi nei loro rapporti con la Corona che aveva provocato danni, tra saccheggi e requisizioni, per un ammontare di 100.000 scudi²⁶, si trattò di un'autentica catastrofe: gli inglesi infatti, ben consci dell'impossibilità di rivalersi direttamente sull'inafferrabile Gattilusio, protetto dagli Angioini di Provenza²⁷, si affrettarono a rigettare ogni responsabilità dell'accaduto sui geno-

Documenti riguardanti alcuni dinasti dell'Arcipelago, in «Giornale Ligustico Arch., Storia e Belle Arti», I (1874), pp. 81-90 e 217-221; II (1875), pp. 86-93 e 292-297; III (1876), pp. 313-316; V (1878), pp. 345-372; W. MILLER, *The Genoese Colonies in Greece*, in «Essays on the Latin Orient», Amsterdam, 1964, pp. 296-298; ID., *The Gattilusio of Lesbos (1355-1462)*; *Ibid.*, pp. 313-353; G. PISTARINO, *Genovesi*, cit., pp. 383-420; G. OLGATI, *I Gattilusio*, in *Dibattito su famiglie nobili del mondo coloniale genovese nel Levante*, Genova, Acc. Ligure di Scienze e Lettere, 1994, pp. 85-99; G. PISTARINO, *Il secolo dei Gattilusio signori nell'Egeo (1355-1462)*, in A. MAZARAKIS (a cura di), *Oi Gateloúzoι τίς*, cit., pp. 281-306.

²⁴ E. BASSO, *Pirati e pirateria nel Mediterraneo medievale: il caso di Giuliano Gattilusio*, *Ibid.*, pp. 343-371. Sull'attività piratesca di Giuliano Gattilusio, si vedano anche J. HEERS, *Les génois en Angleterre: la crise de 1458-1466*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, cit., vol. II, pp. 807-832; ID., *Gênes*, cit., pp. 306-307; G. PISTARINO, *I Signori*, cit., pp. 333-347; ID., *Giuliano Gattilusio corsaro e pirata greco-genovese del secolo XV*, in «Miscellanea Storica», Pietrabissara, 1992, vol. II, pp. 63-77. Giuliano Gattilusio è ricordato fra i grandi pirati dell'epoca, anche dal cronista fiorentino Benedetto Dei, a lungo agente dei Medici alla corte ottomana; cfr. BENEDETTO DEI, *La Cronica dall'anno 1400 all'anno 1500*, Firenze, Istituto per la storia degli antichi Stati italiani, 1985, p. 125.

²⁵ Le lettere con le quali il governo genovese comunica l'avvenimento ai propri ufficiali si trovano in Archivio di Stato di Genova (A.S.G.), Archivio Segreto (A.S.), *Litterarum*, reg. 1797, cc. 79r.-80r. Sull'argomento, cfr. J. FINOT, *Les relations commerciales entre la Flandre et Gênes au XV siècle*, Paris, 1908, p. 175; A.A. RUDDOCK, *op. cit.*, pp. 172-175; E. CARUS WILSON, *The Overseas Trade of Bristol*, in «Medieval Merchant Venturers», London, 1954, pp. 64-73; J. HEERS, *Les génois*, cit., p. 810; E. BASSO, *Pirati e pirateria*, cit., p. 353.

²⁶ Cfr. A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1798, cc. 79v.-80r.; E. BASSO, «Ferro, fame ac peste», cit., pp. 548-552; ID., *Pirati e pirateria*, cit., p. 353.

²⁷ Sui rapporti intercorrenti fra il Gattilusio e Giovanni duca di Calabria, cfr. E. BASSO, *Pirati e pirateria*, cit., pp. 358-362.

vesi, complici e compatrioti del criminale, nonché sudditi volontari dell'«usurpatore» del trono francese.

Le vicende della crisi scaturita da questa presa di posizione sono state illustrate già vari anni or sono da Jacques Heers in un saggio²⁸ basato essenzialmente sullo studio di quelle formidabili fonti che sono il *Liber partimentorum*²⁹ ed il *Liber damnificatorum*³⁰, rispettivamente i registri di conti della *massaria* genovese di Londra e dell'*Officium rerum anglicarum* di Genova, conservati nell'Archivio di Stato di Genova; lo storico francese ha tuttavia tralasciato l'esame di un'ampia documentazione conservata nelle serie dell'Archivio Segreto, e cioè dell'archivio governativo della Repubblica, che consentono di delineare meglio il quadro della situazione dal punto di vista politico, in particolare seguendo le affannose consultazioni ed il susseguirsi delle deliberazioni delle magistrature genovesi interessate alla vicenda, nonché l'impatto della crisi sui traffici marittimi genovesi, già messi a dura prova dai corsari catalani più sopra ricordati e virtualmente bloccati nel corso del 1457-58 dal blocco navale stabilito dalla flotta catalana davanti al porto di Genova³¹.

La prima reazione delle autorità genovesi di fronte agli avvenimenti fu quella di circoscrivere il più possibile le conseguenze e pertanto, mentre da un lato inviavano ordini al podestà di Chio e ad altri ufficiali delle colonie affinché provvedessero ad arrestare, se possibile, il Gattilusio per poterlo consegnare agli inglesi³², dall'altro risposero negativamente ai mercanti residenti in Inghilterra che sollecitavano l'invio di un'ambascieria per risolvere immediatamente la questione³³, ritenendo che una mossa di tal genere avrebbe potuto essere interpretata come un riconoscimento di correttezza nelle azioni del Gattilusio il quale, con radicale cambiamento di indirizzo rispetto a quanto era stato fatto in precedenza, venne immediatamente qualificato come non-genovese, bensì come greco *ex Mitileno natus*³⁴.

²⁸ J. HEERS, *Les génois*, cit.

²⁹ A.S.G., *Antico Comune*, 784, *Liber partimentorum fiendorum per nos Antonium Centurionum massarium, Ludovicum Centurionum et Ieronimum Lomelinum consiliarios et sic deinde per successores nostros*; cfr. V. POLONIO, *L'amministrazione della Res Publica genovese fra Tre e Quattrocento. L'archivio "Antico Comune"*, A.S.L., n. s., XVII, p. 319.

³⁰ A.S.G., *Antico Comune*, 785, *Liber damnificatorum in regno Anglie et novi drictus propterea impositi*; cfr. V. POLONIO, *L'amministrazione*, cit., p. 319.

³¹ Cfr. E. BASSO, "Ferro, fame ac peste", cit., pp. 542-548.

³² A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 82r.

³³ *Ibid.*, cc. 84r./v.

³⁴ Cfr. E. BASSO, *Pirati e pirateria*, cit., p. 354.

Si trattava di una linea difensiva più volte adottata in passato per stornare le conseguenze di azioni piratesche di singoli sui destini di tutta la comunità genovese sparsa per *diversas mundi partes*³⁵, ma nonostante le autorevoli testimonianze che i genovesi riuscirono a procurarsi a sostegno della loro tesi nel settembre 1458 – tra le altre, quelle di papa Pio II e di numerosi cardinali, nonché quelle dei rappresentanti commerciali milanesi, fiorentini e veneziani residenti in Inghilterra³⁶ – non fu possibile persuadere gli inglesi dell'estraneità della Repubblica alle imprese del pirata e quindi, di fronte alla minaccia dello scatenarsi di una nuova ondata di sequestri ed alla cattura di due navi genovesi che avevano attraccato a Southampton con tutto il loro carico³⁷, il governo genovese, pur protestando formalmente con il re per la violazione delle immunità garantite dal trattato del 1421³⁸ ed invocando, per il tramite del cardinale Giorgio Fieschi, un intervento moderatore del pontefice³⁹, dovette adottare una nuova linea d'azione, risolvendosi infine ad inviare in Inghilterra il giurista Giovanni Serra in qualità di plenipotenziario⁴⁰.

Mentre ancora l'ambasciatore era in viaggio verso Londra, si provvide poi, secondo una tipica tradizione amministrativa genovese, a costituire una magistratura che avesse il compito specifico di trattare tutte le questioni relative ai rapporti con l'Inghilterra: *l'Officium rerum anglicarum*⁴¹.

Già pochi giorni dopo la sua costituzione, l'*Officium* provvide ad inviare una serie di missive al re ed ai grandi del regno per ribadire l'estraneità dei mercanti genovesi residenti nell'isola rispetto al Gattilusio e per esortarli quindi ad offrire loro protezione⁴²; ciò non valse tuttavia a smuovere gli inglesi dal-

³⁵ Cfr. E. BASSO, *Genova, un impero*, cit., pp. 223-231.

³⁶ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 122r./v.; E. BASSO, *Pirati e pirateria*, cit., pp. 354-355.

³⁷ Cfr. J. FINOT, *op. cit.*, p. 175; A.A. RUDDOCK, *op. cit.*, pp. 163 e 177-180; J. HEERS, *Les génois*, cit., pp. 812-813; E.F. JACOB, *op. cit.*, pp. 354-356. Casi del genere non erano infrequenti ed anche in altre occasioni navi genovesi all'ancora in porti inglesi vennero coinvolte in tumulti o sottoposte a sequestro in conseguenza di eventi legati alla politica inglese, come avvenne alla nave di Giuliano Stella coinvolta nelle conseguenze dell'attacco francese a Sandwich nel luglio 1457, o alle cinque navi sequestrate nel 1460 dal conte di Wiltshire a Southampton per fronteggiare l'arrivo della flotta yorkista; cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3044, doc. 26 gennaio 1460; C.H. WILLIAMS, *op. cit.*, p. 517.

³⁸ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 123v.

³⁹ *Ibid.*, c. 151v.

⁴⁰ *Ibid.*, cc. 154r. (31 ottobre 1458), 155r. (2 novembre 1458).

⁴¹ A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, c. 9r. (29 dicembre 1458).

⁴² A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 175r./v.; cfr. A. LUXORO, G. PINELLI GENTILE, *op. cit.*, fasc. V, pp. 358-359. Furono contattati William Waynflete, vescovo di Winchester (1447-

le loro posizioni e questo determinò un progressivo aggravamento della crisi⁴³. La complicata situazione politica interna inglese, che vedeva il partito lancasteriano, guidato dalla regina Margherita d'Angiò⁴⁴, sorella del governatore di Genova, il duca Giovanni di Calabria, e quindi ritenuta maggiormente disponibile a prestare ascolto alle ragioni dei genovesi, contrapporsi ormai in modo sempre più violento a quello yorkista, maggiormente legato agli interessi ed alle rivendicazioni dei mercanti «nazionali»⁴⁵, comprometteva infatti gravemente la possibilità di sviluppare positivamente le trattative: il 4 aprile 1459 fu inviata a Londra una vibrata protesta⁴⁶ per il trattamento riservato all'ambasciatore genovese, al quale, quando era giunto a Londra dopo essere stato addirittura arrestato dal maresciallo di Calais, fedele agli York⁴⁷, non era stata neanche data la possibilità di confutare le accuse rivolte ai genovesi, ed il giorno successivo fu addirittura inviato un dispaccio con il quale si ordinava al Serra di interrompere le trattative e di rientrare in patria⁴⁸, mentre a Genova si iniziavano a computare i danni subiti dai mercanti residenti in Inghilterra⁴⁹.

Nei giorni successivi il governo ricorse poi allo strumento di pressione che aveva dato già buoni risultati, come si è visto, nella precedente crisi delle

1486) e cancelliere del Regno, il cardinale Thomas Bourchier, arcivescovo di Canterbury (1454-1486), Lawrence Booth, vescovo di Durham (1457-1476) e custode del *Privy Seal*, suo fratello William Booth, arcivescovo di York (1452-1464), il visconte John de Beaumont, conestabile d'Inghilterra, ed Humphrey Stafford, duca di Buckingham. Su questi personaggi, accomunati dalla fedeltà alla Casa di Lancaster e dall'appartenenza al seguito della regina Margherita d'Angiò, e probabilmente proprio per questo motivo scelti quali possibili intermediari dal duca Giovanni di Calabria, cfr. C. EUBEL, *Hierarchia Catholica*, (1431-1503), Munster, vol. II (1914), pp. 117, 147-148, 269; E.F. JACOB, *op. cit.*, pp. 270-271, 419-420, 478, 481, 483, 494, 499, 501, 503-504, 508, 510-513, 516, 520, 540-541, 547, 567, 603, 614, 619, 674.

⁴³ Cfr. E. BASSO, *Pirati e pirateria*, cit., pp. 356-357.

⁴⁴ Cfr. K.B. MC FARLANE, *op. cit.*, pp. 503-507.

⁴⁵ Cfr. E. MILLER, *op. cit.*, pp. 393-398.

⁴⁶ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 198r.

⁴⁷ Il Serra aveva dovuto pagare un riscatto di 30 sterline; A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 569, c. 38v. Non è escluso che dietro all'arresto del Serra ad opera degli uomini del conte di Warwick, divenuto capitano di Calais dopo la vittoria yorkista nella prima battaglia di St. Albans (1455), debba vedersi una manovra ispirata dai mercanti dello *Staple*, il cui sostegno era di vitale importanza per il conte per mantenere il controllo della piazzaforte; cfr. E.F. JACOB, *op. cit.*, p. 512.

⁴⁸ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 199r. Da una lettera di Giuliano Salvago, spedita da Londra in quei giorni, risulta che non si era riusciti neanche ad ottenere la liberazione di alcuni mercanti arrestati nei mesi precedenti; cfr. J. HEERS, *Les génois*, cit., p. 813.

⁴⁹ A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, cc. 17r/v.

relazioni con l'Inghilterra, istituendo un nuovo *devetum Anglie*, come dimostrano gli obblighi assunti dai *patroni* delle navi in partenza da Genova verso occidente nella primavera 1459, i quali dovettero prestare fideiussioni varianti fra i 2.500 ed i 3.000 ducati d'oro a garanzia del loro rispetto della proibizione di qualunque contatto commerciale, anche mediato, con l'Inghilterra e gli inglesi⁵⁰. Nel corso dell'estate, tuttavia, di fronte alla notizia della cattura della nave di Andrea e Galeazzo Italiano da parte del conte di Warwick presso Calais⁵¹, probabilmente avvenuta nel quadro delle azioni navali intraprese dal conte per sostenere la causa del duca di York⁵², ci si rese conto che neanche il *devetum* costituiva un deterrente adeguato, tanto è vero che, mentre Napoleone Spinola, *patronus* della nave *Cattanea*, veniva invitato a stazionare nelle acque tra le Fiandre e l'Inghilterra a protezione di altre unità genovesi⁵³, il convoglio in partenza da Genova sotto il comando di Oberto Squarciafico venne invitato a fermarsi una volta giunto in vista di Capo St. Helens e di attendere là istruzioni da parte dei mercanti di Londra e del Serra, evidentemente tratte-

⁵⁰ Il *devetum Anglie* fu istituito già nell'aprile 1459, come provano gli impegni presi da Francesco Cattaneo, Giacomo Spinola e dallo stesso Oberto Squarciafico; cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3043, docc. 26 aprile 1459, 2 maggio 1459, 2 luglio 1459. L'istituzione del *devetum* già nella primavera 1459 è confermata anche da una lettera inviata in proposito al podestà di Savona, Agostino Salvago, il 30 giugno; A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 213r. Già nell'estate del 1457, di fronte all'ondata xenofoba scatenata a Londra e Bristol dai mercanti locali, i mercanti delle città italiane, in accordo anche con i catalani ed i castigliani, avevano deciso di abbandonare Londra per un periodo di tre anni per obbligare la Corona ad intervenire in loro favore; cfr. J. HEERS, *Les génois*, cit., p. 812; E.F. JACOB, *op. cit.*, pp. 354-355.

⁵¹ La cattura della *navis Italiana* dovette avvenire tra il giugno ed il luglio 1459; la notizia giunse a Genova verso la fine di luglio, ma la prigionia di Andrea e Galeazzo Italiano si protrasse per alcuni anni, come provano le suppliche presentate dal fratello Bartolomeo prima presso il governo genovese (2 gennaio 1460) e quindi presso papa Pio II (13 maggio 1461) per ottenere la loro liberazione dal carcere di Calais; A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1785, cc. 579v-580r.; 1797, c. 219r.; *Diversorum Communis Ianue*, filza 3044, doc. 285.

⁵² Sull'attività delle navi corsare del conte di Warwick, cfr. C.H. WILLIAMS, *op. cit.*, pp. 505-506; M. POSTAN, *op. cit.*, pp. 282-283 e E.F. JACOB, *op. cit.*, p. 515.

⁵³ Lo Spinola, per compensare le perdite causate da questo ritardo e le maggiori spese determinate dall'ordine di aggiungere all'equipaggio altri cinquanta uomini armati che gli venne trasmesso dai consoli genovesi a Siviglia, assalì e depredò la nave del veneziano Damiano Moro, a bordo della quale viaggiavano anche alcuni mercanti fiamminghi, cosa che diede origine ad una controversia legale destinata a trascinarsi per più di due anni; cfr. A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3044, docc. 14 novembre 1460, 24 novembre 1460, 17 dicembre 1460; 3045, docc. 10 gennaio 1461, 13 febbraio 1461; si vedano inoltre gli ulteriori documenti citati in C. DESIMONI, L.T. BELGRANO, *op. cit.*, docc. CVI-CXI, pp. 431-433; su tutta la questione, cfr. G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes*, cit., pp. 43-44.

nutosi nel regno, sull'eventuale necessità di procedere direttamente verso Middelburg e le Fiandre⁵⁴.

Il *devetum Anglie* venne comunque riconfermato il 23 agosto⁵⁵, e nei giorni successivi, di fronte all'evidente crisi operativa della comunità mercantile residente in Inghilterra, la gestione diretta delle trattative con gli inglesi venne affidata dai membri dell'*Officium rerum anglicarum* ad una speciale commissione di cinque mercanti della loggia di Bruges, ai quali venne data piena discrezionalità anche nell'indirizzare i *patroni* delle navi genovesi che si fossero trovati in zona verso i porti fiamminghi⁵⁶.

Nel frattempo, però, Giovanni Serra ed i mercanti di Londra, rimasti provvisoriamente isolati, avevano continuato a condurre le trattative con i rappresentanti inglesi, giungendo infine alla stipulazione di un accordo di tregua che, per quanto estremamente oneroso per i genovesi, li metteva infine al riparo da rappresaglie indiscriminate. Quando il Serra rientrò a Genova con il trattato, nella tarda estate 1459⁵⁷, venne accolto inizialmente con grande freddezza, ma alla fine, resisi conto dell'impossibilità di ottenere in quel momento condizioni migliori, i membri del Consiglio degli Anziani accettarono di ratificare l'accordo⁵⁸.

L'accettazione della tregua comportò la revoca dell'istituzione della commissione presso la loggia di Bruges e l'invio di nuove istruzioni allo Squarciafico ed agli altri *patroni* in navigazione, affinché si attenessero al parere dei mercanti residenti in Inghilterra sull'opportunità o meno di fare scalo nei porti dell'isola, legata soprattutto alla possibilità di ottenere un salvacondotto che proteggesse le merci genovesi eventualmente scaricate⁵⁹, ma soprattutto diede il via, una volta revocato il *devetum*, alla spinosa questione del reperimento dei fondi necessari per pagare il risarcimento pattuito con gli inglesi, ammontante

⁵⁴ A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3043, doc. 4 luglio 1459; *Litterarum*, reg. 1797, cc. 219r./v.

⁵⁵ A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, cc. 40v.-41v.

⁵⁶ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 225r.-226r.; cfr. C. DESIMONI, L.T. BELGRANO, *op. cit.*, doc. C, p. 429.

⁵⁷ L'8 settembre di quell'anno, Giovanni Serra veniva già incaricato di un'altra missione diplomatica presso il pontefice; A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, c. 227v.

⁵⁸ A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 564, cc. 46v.-48v. (29 settembre 1459).

⁵⁹ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1797, cc. 232r.-233r. (5-6 ottobre 1459); cfr. C. DESIMONI, L.T. BELGRANO, *op. cit.*, doc. CI, p. 429. A questi provvedimenti seguì la concessione di un salvacondotto per i mercanti inglesi e i loro beni; A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3044, doc. 12 febbraio 1460.

a più di 6.000 lire *sterling*⁶⁰, nonché per rifondere almeno parzialmente i danni subiti dai mercanti residenti nel regno⁶¹.

La vicenda lunga e complessa del pagamento delle somme pattuite con gli inglesi quale risarcimento è stata dettagliatamente descritta nei suoi aspetti finanziari nel già menzionato saggio di Jacques Heers, che ha dimostrato come la necessità di rinnovare più volte, con tassi d'interesse continuamente crescenti, i prestiti contratti per raccogliere le somme di denaro liquido necessarie a far fronte alle richieste degli inglesi abbia progressivamente eroso la solidità finanziaria e la credibilità commerciale delle «case» genovesi operanti in Inghilterra, i beni delle quali, all'inizio della crisi, erano pur stati valutati ammontare all'astronomica cifra di 89.000 ducati d'oro⁶². La documentazione da me reperita consente tuttavia di integrare utilmente le fonti utilizzate da Heers, mostrando quali furono le forme di intervento «politico» del governo genovese in questa vicenda.

L'unico modo attraverso il quale il governo genovese, di fronte ad un bilancio dello Stato in perenne deficit almeno dalla metà del Trecento, aveva la possibilità di raccogliere le ingenti somme necessarie ad intervenire in sostegno della comunità mercantile in Inghilterra era quello di imporre un *dricтус*, tassazione straordinaria che si aggiungeva ai normali diritti doganali già gravanti sui traffici commerciali; nacque così, tra la fine del 1459 e l'inizio del 1460, il *dricтус Anglie*, gravante su tutto il commercio da e per l'Inghilterra, sia che questo fosse diretto a Genova, sia che la città fosse solo una tappa su un itinerario più lungo, il cui importo venne stabilito nella proporzione dell'1%⁶³.

Si tratta apparentemente di una cifra modesta, ma bisogna considerare che già una nutrita serie di diritti straordinari, oscillanti fra lo 0,50% ed il 2,50%, gravava sul commercio esterno genovese aggiungendosi alle normali tassazioni, che prevedevano, oltre ad un 6% del valore del corpo della nave, il pagamento di una tassa oscillante fra il 3% e l'8% del valore delle merci trasportate, a seconda della destinazione e del tipo di merci.

⁶⁰ Equivalenti a 34.000 ducati d'oro; cfr. J. HEERS, *Les génois*, cit., p. 815.

⁶¹ In base ai dati del *Liber partimentorum*, risulta che in totale i mercanti residenti in Inghilterra avessero subito danni per un ammontare di 59.850 ducati; cfr. *Ibid.* p. 815.

⁶² È stato calcolato che l'ammontare delle importazioni genovesi in Inghilterra arrivasse in questi anni alla somma di 85.400 ducati, mentre le esportazioni raggiungevano l'ammontare di 142.000 ducati; cfr. *Ibid.*, pp. 815-824, 826-831.

⁶³ I provvedimenti istitutivi del *dricтус* non ci sono pervenuti, ma esso viene menzionato già nei provvedimenti relativi all'*introitus et exitus* del porto di Genova del 16 gennaio 1460; A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3044.

Proprio per evitare che l'assommarsi di tassazioni straordinarie su alcune delle rotte più battute, come quelle per l'Africa, l'Egeo o la Penisola Iberica, potesse avere gravi conseguenze sul complesso dell'attività commerciale, venne istituita, con l'approvazione del Banco di San Giorgio, al quale faceva capo tutta la materia dell'esazione dei diritti doganali, un'apposita commissione, incaricata di ridefinire complessivamente tutta la materia⁶⁴. La soluzione trovata dopo lunghe discussioni fu infine quella di ridurre ai 2/3 o al 50% il gettito degli altri *dricтус*, alcuni dei quali, quasi estinti, vennero del tutto soppressi, per tutto il quinquennio nel quale si prevedeva che sarebbe stato necessario esigere il *dricтус Anglie*. A questa riduzione sfuggivano solo alcuni *dricтус* ritenuti essenziali, come quelli destinati a reperire denaro per il finanziamento della difesa delle isole di Chio e Mitilene dagli attacchi turchi⁶⁵. Il fatto stesso che il governo e San Giorgio non abbiano esitato a sacrificare importanti interessi economici alla necessità di dare la priorità al risarcimento chiesto dagli inglesi mi pare dimostri ampiamente quale importanza fondamentale venisse annessa in quel particolare momento storico dalle autorità genovesi al mantenimento di regolari relazioni commerciali con l'Inghilterra.

Del resto, al mantenimento di tali relazioni vennero sacrificati anche gli obblighi politici che i genovesi si erano assunti accettando la signoria francese nel 1458: nel marzo 1461, nonostante le pressioni del governatore Louis de la Vallé, i Consigli diedero infatti una risposta decisamente negativa agli ambasciatori che a nome del re erano venuti a Genova a richiedere l'invio di navi alla flotta reale in vista di operazioni di guerra contro gli inglesi⁶⁶; di lì a poco una rivolta avrebbe posto fine alla signoria francese su Genova⁶⁷, ma in questo specifico caso il calcolo non era politico ma squisitamente economico: per quanto l'accordo raggiunto con gli inglesi fosse oneroso ed umiliante, non lo si voleva mettere a rischio in alcun modo, neanche se per questo era necessario

⁶⁴ Della commissione, nominata il 20 gennaio 1460, fecero parte Filippo Centurione, Martino Grimaldi, Battista Spinola *quondam Georgii*, Gregorio Lercari, Cristoforo de Fornari, Raffaele di Andora, Leonardo Sauli e Silvestro di Brugnato; il dettagliato responso, emesso il 22 gennaio, si trova in A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3044.

⁶⁵ Su questi *dricтус*, cfr. G. OLGIALI, *The Genoese Colonies in Front of the Turkish Advance (1453-1475)*, in «XI Türk Tarih Kongressi'nden ayribasım», Ankara, Türk Tarih Kürumu, 1994, pp. 1053-1061; A. ASSINI, *La "compera Metilini" e la difesa genovese dei Gattilusio dopo la caduta di Costantinopoli*, in A. MAZARAKIS (a cura di), *Oi Gatelouzóti tis*, cit., pp. 223-280.

⁶⁶ A.S.G., A.S., *Litterarum*, reg. 1798, cc. 79v.-80r. (4 marzo 1461); *Diversorum Communis Ianue*, filza 3045, doc. 6 marzo 1461.

⁶⁷ Cfr. V. VITALE, *Breviario della Storia di Genova*, Genova, Soc. Ligure Storia Patria, 1955, vol. I, pp. 161-162. Giuliano Gattilusio si era schierato dalla parte dei francesi, appoggiandoli con le sue navi; cfr. E. BASSO, *Pirati e pirateria*, cit., p. 358.

andare contro gli interessi di quello che fino a quel momento era il legittimo sovrano della città.

La situazione in Inghilterra aveva tuttavia subito un'ulteriore evoluzione, in un senso assai preoccupante per i genovesi: dopo la sconfitta subita nella battaglia di Towton⁶⁸, Enrico VI aveva dovuto cedere il campo al suo rivale yorkista ed il nuovo re, Edoardo IV, coerentemente con gli interessi delle classi sociali che maggiormente avevano sostenuto la sua causa, ed in particolare con quelli dei mercanti dello *Staple* che avevano finanziato le sue campagne militari⁶⁹, aveva adottato una politica fortemente «protezionistica» in campo commerciale, con un inasprimento delle misure fiscali rivolto contro i mercanti stranieri. Un riflesso di questa situazione può essere colto sia nella drastica diminuzione delle presenze di mercanti genovesi e stranieri in genere nel regno che può essere rilevato nella documentazione coeva⁷⁰, sia negli appelli disperati rivolti dal gruppo dei mercanti genovesi ancora residenti a Londra al governo affinché li sostenesse fattivamente nell'oneroso compito di onorare gli impegni finanziari assunti con gli inglesi, che avevano rinnovato le pressioni per ottenere una pronta liquidazione di tutte le cifre loro dovute in base agli accordi di tregua⁷¹.

Fino a quel momento infatti, e si era ormai giunti alla primavera del 1462, i mercanti residenti in Inghilterra, con i magazzini in parte saccheggiati ed in parte sotto sequestro, avevano potuto, svendendo le merci loro rimaste e contraendo prestiti a tassi usurari, versare solamente una serie di anticipi⁷²; il grosso della cifra pattuita, che, a causa degli interessi maturati, era arrivata alla somma complessiva di 10.000 sterline, di cui 3.000 dovute direttamente alla Corona, rimaneva ancora da pagare⁷³. È stato già rilevato come il biennio

⁶⁸ Cfr. E.F. JACOB, *op. cit.*, pp. 525-526.

⁶⁹ Sui problemi insorti nei rapporti fra i mercanti dello *Staple* ed i Lancaster in materia di controllo del commercio «straniero», che portarono i monopolisti inglesi ad orientarsi verso la Casa di York, cfr. *Ibid.*, pp. 516-517.

⁷⁰ Cfr. J. HEERS, *Les génois*, cit., pp. 814-815.

⁷¹ La lettera, inviata da Londra il 16 maggio 1461, fu comunicata al Consiglio il 17 agosto successivo; in conseguenza fu deciso di inviare missive a George Neville, vescovo di Exeter, cancelliere del re ed al conte Richard di Warwick, nonché di rivedere attentamente i conti del *drictus Anglie*; A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 571, cc. 59v.-60v.

⁷² Alla masseria genovese di Londra era stato anche consentito, nel 1459, di esigere un contributo di 2.250 lire *sterling* dai mercanti residenti nel Regno al momento dei sequestri e di imporre una tassazione sulle importazioni ed esportazioni effettuate da genovesi; cfr. J. HEERS, *Les génois*, cit., pp. 816-821.

⁷³ Le somme sono deducibili da A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3046, doc. 346 (18 maggio 1462); cfr. anche J. HEERS, *Les génois*, cit., p. 822.

1462-63 abbia rappresentato probabilmente il momento più acuto della crisi della comunità mercantile genovese in Inghilterra, e giustamente si è collegata tale crisi alla difficoltà di reperimento delle ingenti somme di denaro dovute agli inglesi⁷⁴; ciò è del resto dimostrato anche dal susseguirsi di riunioni dei consigli in Genova, nel corso dei quali venne deliberato di aggiungere all'originario *dricus Anglie* un'ulteriore tassa dell'1,50% sul commercio con l'Inghilterra, nonché uno 0,50% su quello con le Fiandre ed un 3% sui trasporti di merci a bordo di navi genovesi fra la Castiglia e l'Inghilterra, con il risultato di gravare tutto il commercio atlantico di una tassa complessiva del 6%⁷⁵, ma mi pare necessario sottolineare anche come proprio questo biennio coincida, dal punto di vista politico, tanto con una serie di rivolgimenti interni a Genova⁷⁶, che indubbiamente ostacolarono lo svilupparsi di un'azione coerente in materia, quanto con il momento di acme della politica protezionistica di Edoardo IV, direttamente ispirata dai mercanti dello *Staple*⁷⁷.

L'assommarsi di contribuzioni straordinarie decise dal governo non era comunque in grado di risolvere il problema, anche perché molti mercanti riuscirono in un modo o nell'altro ad eludere i pagamenti dovuti alla masseria di Londra, come dimostrano gli elenchi di nomi di evasori del *dricus* conservati negli incartamenti dell'*Officium rerum anglicarum*⁷⁸, tra i quali figura il *gotha*

⁷⁴ Cfr. *Ibid.*, pp. 814-815.

⁷⁵ La decisione fu presa dai dodici membri dell'*Officium rerum anglicarum* il 23 agosto 1462, in applicazione del mandato loro conferito nel corso di una riunione del Gran Consiglio tenutasi il 4 gennaio precedente in presenza del doge Ludovico Campofregoso e dei membri dei principali *Officia* del governo; A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3046, doc. 347.

⁷⁶ Dopo la cacciata dei francesi si erano infatti succeduti sul trono dogale, in una serie vorticoso determinata dal rapido cambiamento delle alleanze tra le fazioni, Prospero Adorno (22 marzo-7 luglio 1461), Spinetta Campofregoso (8-17 luglio 1461), Ludovico Campofregoso (24 luglio 1461-14 maggio 1462, 8 giugno 1462-gennaio 1463) ed infine l'arcivescovo Paolo Campofregoso (14-31 maggio 1462, gennaio 1463-24 aprile 1464), la cui cacciata avrebbe determinato il passaggio di Genova sotto la signoria sforzesca; cfr. L. LEVATI, *Doghe perpetui della Repubblica di Genova (1335-1528)*. Studio biografico, Genova, 1928, pp. 345-347, 380-386, 400-401, 417-422; V. VITALE, *op. cit.*, pp. 161-163; F. COGNASSO, (a cura di), *Storia di Milano*. VII. *Il Ducato sforzesco (1450-1500)*, Milano, 1956, pp. 187-194. La difficile situazione del bilancio genovese in quegli stessi anni è stata dettagliatamente analizzata da G. PISTARINO, *La spesa ordinaria della Repubblica di Genova nella crisi del 1461-62*, in *Miscellanea di Storia ligure in memoria di Giorgio Falco*, Genova, 1966, pp. 235-263.

⁷⁷ Su questa fase della politica di Edoardo, nella quale era prevalente l'influenza del conte di Warwick, strettamente legato agli interessi dello *Staple*, cfr. E.F. JACOB, *op. cit.*, pp. 525-550; E. MILLER, *op. cit.*, pp. 381-382.

⁷⁸ A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3047, docc. 5 dicembre 1461, 26 maggio 1462.

dell'aristocrazia mercantile genovese: Spinola, Doria, Lomellini, Gentile, Pinelli, Grimaldi, Giustiniani, Squarciafico, Di Negro, Cattaneo, gli stessi che fino a qualche decennio prima avevano dominato, ed in alcuni casi dominavano ancora, la scena economica delle colonie del Levante⁷⁹ e che in seguito avrebbero dominato quella di Siviglia⁸⁰, ad ulteriore conferma di quanto esplicitamente detto da uno di loro, Eliano Spinola, in uno dei consigli sopra ricordati a proposito dell'importanza fondamentale del commercio con l'Inghilterra e della necessità di impedire che qualche altra *natio* potesse occupare gli spazi eventualmente lasciati vuoti dai genovesi⁸¹. Quando finalmente le autorità genovesi si risolsero a riconoscere il fallimento del piano di copertura degli oneri finanziari previsti dal trattato del 1459, l'unica soluzione realistica apparve quella di fare ricorso alle apparentemente inesauribili risorse del Banco di San Giorgio, che proprio in questi decenni, con la sua inattaccabile potenza finan-

⁷⁹ Cfr. G.G. MUSSO, *Per la storia del declino dell'impero genovese nel Levante nel secolo XV*, in «Arch.Stato.Livorno», n.s., III (1963), pp. 263-286; ID., *Nuovi documenti dell'Archivio di Stato di Genova sui Genovesi e il Levante nel secondo Quattrocento*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXVII (1967), pp. 443-496; ID., *Nuove ricerche d'archivio su Genova e l'Europa centro-orientale nell'ultimo Medio Evo*, in «Riv. Stor. Ital.», LXXXIII (1971), pp. 130-143; G. PISTARINO, *I Signori*, cit., pp. 377-464; E. BASSO, *Genova, un impero*, cit., pp. 125-149.

⁸⁰ La letteratura in materia è sterminata; mi limiterò a citare alcuni tra i contributi più significativi: J. HEERS, *Gênes*, cit., pp. 487-497; A. BOSCOLO, *Genova e Spagna nei secoli XIV e XV. Una nota sugli insediamenti*, in «Atti Conv. Int. Studi Colombiani», Genova, Civ. Ist. Colombiano, 1974, pp. 37-49; ID., *Gli insediamenti genovesi nel Sud della Spagna all'epoca di Cristoforo Colombo*, in «Atti II Conv. Intern. di Studi Colombiani», Genova, Civ. Ist. Colombiano, 1977, pp. 315-344; G. PISTARINO, *Presenze ed influenze italiane nel Sud della Spagna (secc. XII-XV)*, in «Presencia italiana en Andalucía, siglos XIV-XVII, Actas I Coloquio hispano-italiano», Sevilla, Publicaciones de la Escuela de Estudios hispano-americanos de Sevilla, 1985, pp. 21-51; M. GONZÁLEZ JIMÉNEZ, *Genoveses en Sevilla (siglos XIII-XV)*, *Ibid.*, pp. 115-130; L. D'ARIENZO, *Mercanti italiani fra Siviglia e Lisbona nel Quattrocento*, in «La presenza italiana in Andalusia nel Basso Medioevo. Atti Secondo Convegno», Bologna, Cappelli, 1986, pp. 35-49; ID., *Francesco Pinelli banchiere del papa, collettore e nunzio apostolico in Spagna all'Epoca di Cristoforo Colombo*, in «Atti IV Conv. Int. Studi Colombiani», Genova, Civ. Ist. Colombiano, 1987, vol. II, pp. 55-106; C. VARELA, *Genovesi a Siviglia*, in *Genova e Siviglia, l'avventura dell'Occidente*. Catalogo della mostra, Genova, 20 maggio 15 giugno 1988, Genova, Sagep, 1988, pp. 35-68; ID., *Una famiglia genovese in la Sevilla de 1492: los Pinelo*, in G. AIRALDI (a cura di), *L'Europa fra Mediterraneo e Atlantico. Economia, società, cultura*, Genova, ECIg, 1992, pp. 45-55; A. ASSINI, *Famiglie genovesi in Spagna*, in *Dibattito su grandi famiglie del mondo genovese fra Mediterraneo e Atlantico*, cit., pp. 20-36.

⁸¹ Il parere di Eliano Spinola, espresso nel corso del Gran Consiglio del 4 gennaio 1462, fu riportato puntualmente in tutte le successive verbalizzazioni dei provvedimenti in materia di *dric-tus Anglie* fino all'ultimo aggiornamento del 24 maggio 1463; A.S.G., A.S., *Diversorum Communis Ianue*, filza 3046, docc. 346-347; 3047, doc. 345.

ziaria contrapposta alla debolezza delle istituzioni della Repubblica, si era andato definitivamente affermando come uno degli elementi centrali degli equilibri politico-amministrativi genovesi⁸². Il Banco effettivamente intervenne in modo risolutivo nel 1466⁸³, liquidando in un'unica soluzione, attraverso un'abile operazione commerciale che fornì anche un cospicuo guadagno, tutti i debiti residui con gli inglesi, ma in cambio il governo dovette cedergli l'esazione del *dricus Anglie*, prorogandone l'imposizione fino al 1470⁸⁴.

In tal modo si era chiuso il contenzioso con l'Inghilterra, ma le conseguenze disastrose della crisi non si erano certamente esaurite: in primo luogo, il *dricus*, la cui esazione si protrasse poi fino al 1471⁸⁵, continuava a gravare sui traffici verso l'Europa atlantica, con indubbi effetti deleteri, ma soprattutto, in conseguenza dei debiti contratti per far fronte alle gravi necessità finanziarie, la capacità operativa e la stessa credibilità commerciale dei mercanti riuniti nella masseria di Londra era stata irrimediabilmente compromessa⁸⁶; ciò, nonostante la politica di Edoardo IV nella seconda metà del suo regno, dopo che gli eventi della provvisoria restaurazione di Enrico VI lo avevano li-

⁸² Fino a quando non sarà stata completata la pubblicazione del monumentale lavoro di schedatura e indagine del materiale del Banco di San Giorgio conservato nell'Archivio di Stato di Genova coordinata da Giuseppe Felloni sotto l'egida della Società Ligure di Storia Patria (della quale per il momento sono stati editi i 5 tomi del vol. III, *Banchi e Tesoreria*, ed i 6 tomi del vol. IV, *Debito pubblico*), l'opera di riferimento sulla storia del Banco rimarrà H. SIEVEKING, *Genueser Finanzwesen mit besonderer Berücksichtigung der Casa di San Giorgio*, Freiburg, J.C.B. Mohr, 1898-1899, 2 voll. (trad. it. a cura di O. SOARDI), *Studio sulle finanze genovesi nel Medioevo e in particolare sulla Casa di San Giorgio*, Genova, A.S.Li., 1905-1906, 2 voll.

⁸³ Anche l'intervento della Loggia di Bruges, più volte sollecitato fra l'aprile 1465 e l'aprile 1466 dall'*Officium rerum anglicarum* per ottenere migliori condizioni dal re, si era rivelato in questa occasione insufficiente; cfr. C. DESIMONI, L.T. BELGRANO, *op. cit.*, docc. CXIV-CXIX, p. 434. Deliberazioni in materia di rapporti commerciali con l'Inghilterra e sulla relativa tassazione furono adottate ancora nel corso dei Consigli tenuti il 14 aprile ed il 13 agosto 1466; A.S.G., A.S., *Diversorum*, reg. 584, cc. 23v.-25r., 54v.-55r.

⁸⁴ Cfr. J. HEERS, *Les génois*, cit., pp. 823-824.

⁸⁵ Cfr. A. LUXORO, G. PINELLI GENTILE, *op. cit.*, fasc. V, pp. 370-371.

⁸⁶ Secondo le parole di uno degli ufficiali di San Giorgio, riportate nel *Liber damnificatorum*, «la masseria genovese ... aveva perduto la fede e credito e non poteva più trafficare in quello regno alchuno genovese ...»; cfr. J. HEERS, *Les génois*, cit., p. 822.

⁸⁷ Su questa nuova fase della politica di Edoardo, che doveva la propria restaurazione sul trono in buona parte all'aiuto fornitogli, per il tramite dei buoni uffici del duca di Borgogna, dai mercanti stranieri, ed in particolare dagli hanseatici e dagli italiani, cfr. E.F. JACOB, *op. cit.*, pp. 550-565 e, per i prestiti concessi al re dai genovesi, p. 592.

berato dall'influsso di Warwick e dello *Staple*, avesse assunto toni assai più moderati⁸⁷, segnò la via di un'inevitabile ed irrecuperabile declino⁸⁸.

Anche l'Inghilterra si era del resto impoverita nei lunghi anni della guerra civile⁸⁹, e quasi contemporaneamente si era cominciato ad avvertire i primi inequivocabili segni di un declino commerciale anche nelle Fiandre⁹⁰, destinati a divenire sempre più evidenti dopo il crollo dello Stato borgognone nel 1477⁹¹; nell'intervallo che sarebbe intercorso prima del sorgere dell'astro di Anversa, nonostante l'attaccamento genovese alla piazza di Bruges⁹², i mercati del Nord persero dunque provvisoriamente interesse per i grandi mercanti ge-

⁸⁸ La pacificazione fra Edoardo ed i genovesi non dovette essere oltretutto realmente sentita, come ci porta a pensare la notizia dell'appoggio offerto dalle navi di mercanti genovesi alla ribellione del conte di Oxford nel 1473; cfr. E.F. JACOB, *op. cit.*, p. 593.

⁸⁹ Alle difficoltà economiche esistenti nel regno si aggiungeva, per quanto riguarda i mercanti stranieri, anche il permanere di ostacoli di tipo protezionistico ed anche finanziario, come i divieti sull'esportazione di lana grezza reiterati in seguito da Edoardo IV, o l'incapacità dello stesso sovrano di onorare i debiti contratti con i suoi creditori italiani, che ebbero larga parte, insieme alle manovre dei concorrenti genovesi e veneziani per una volta concordi, nel provocare il fallimento delle filiali del banco dei Medici a Londra (1472 e a Bruges (1478); cfr. R. DE ROOVER, *The Rise and Decline of the Medici Bank*, Cambridge (Mass.), 1963, trad. it. *Il banco Medici dalle origini al declino* (1397-1494), Firenze, La Nuova Italia, 1970, pp. 228-236; G. PAGANO DE DIVITIIS, *op. cit.*, p. 314; G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes*, cit., pp. 47-49. Sulla situazione economica inglese durante gli anni di regno di Enrico VII, che videro una ripresa economica del regno parallela tuttavia ad un riaffermarsi vigoroso del protezionismo in campo commerciale, che finì per ridurre sensibilmente gli introiti daziari; cfr. J.D. MACKIE, *The Earliest Tudors, 1485-1558*, in *The Oxford History of England*, Oxford, Clarendon Press, 1957, vol. VII, pp. 25-45, 218-224 e 468-477.

⁹⁰ Sulle difficoltà crescenti incontrate dai genovesi nei loro rapporti con il duca Carlo di Borgogna, cfr. G. PETTI BALBI, *op. cit.*, pp. 44-50.

⁹¹ Sulle gravi conseguenze della rivolta delle città fiamminghe contro Massimiliano d'Asburgo, protrattasi dal 1485 al 1492, cfr. A. DERVILLE, *Les origines des libertés urbaines en Flandre*, in *Les origines des libertés urbaines*, Rouen, Univ. de Rouen, 1990, pp. 193-211; W. BLOCKMANS, *La répression des révoltes urbaines comme méthode de centralisation dans les Pays-Bas bourguignons*, in J.M. CAUCHES, G. CHITTOLINI (a cura di), *Milano e Borgogna. Due stati principeschi tra medioevo e rinascimento*, Roma, Bulzoni 1990, pp. 5-9; E. THOEN, *Immigration to Bruges during the late Middle Ages*, in *Le migrazioni in Europa, secc. XIII-XVII*, Firenze, Le Monnier, 1994, pp. 335-358.

⁹² Cfr. J. MARECHAL, *Le départ de Bruges des marchands étrangers (XV-XVI siècles)*, in «Ann. Soc. d'émulation de Bruges», LXXXVIII (1951), pp. 26-74; J.A. VAN HOUTTE, *Anvers au XVe et XVIe siècles*, in «Annales», XVI (1961), pp. 248-278; C. BECK, *La nation génoise à Anvers dans la première moitié du 16 siècle*, in R. BELVEDERI (a cura di), *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico nell'età moderna*, in «Atti Congr. Intern. Studi Storici», Genova, Ist. Scienze Storiche, 1983, pp. 445-476; W. BLOCKMANS, *Bruges centre commercial européen*, in V. VERMEERSCH (a cura di), *Bruges et l'Europe*, Anvers, Fonds Mercator, 1992, pp. 40-55; G. PETTI BALBI, *Mercanti e nationes*, cit., pp. 51-53.

novesi, ormai orientatisi in prevalenza in direzione dei mercati castigliani e grenadini, ritenuti più sicuri e redditizi⁹³. Dal punto di vista genovese, gli spazi dell'Europa nord-atlantica, frequentati con una certa regolarità ormai dai soli veneziani⁹⁴, e dell'Inghilterra dei Tudor in particolare, dove al vecchio monopolio dello *Staple* si era andato sostituendo quello, non meno aggressivo, dei *Merchant Adventurers*⁹⁵, rimasero pertanto aperti prevalentemente all'iniziativa di gruppi di audaci speculatori, come quei mercanti che nel 1514, in società con alcuni *partners* inglesi, equipaggiarono in Inghilterra una grande nave con l'intento di inviarla fino a Chio per rifornirsi di merci orientali da portare poi a Londra⁹⁶, o alle personali fortune di singoli individui che riusci-

⁹³ Oltre ai saggi precedentemente citati, cfr. L. BALLETO, *Commercio di libri tra Genova e Cadice nel primo Cinquecento*, Genova, 1983, pp. 261-270; A. UNALI, *Mercanti e artigiani italiani a Cordova nella seconda metà del Quattrocento*, Bologna, Cappelli, 1984; H. OTTE, *Il ruolo dei genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in A. DE MADDALENA, H. KELLENBENZ (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVI secolo*, Bologna, Cappelli, 1986; PH. GOURDIN, *Les approvisionnements en cuir de la ville de Gênes pendant la deuxième moitié du XVe siècle*, in «Nuova Rivista Storica», LXXV (1991), pp. 571-612. La permanenza di una sia pur ridotta colonia commerciale genovese in Inghilterra nel tardo Quattrocento è comunque attestata dal fatto che l'ambasciatore sforzesco Riccardo da Soncino si avvale proprio dell'appoggio dei genovesi residenti a Londra durante la sua missione diplomatica presso la corte di Enrico VII nel 1498-1499; cfr. C.S.P., docc. 559, 572, 770-771, 780, 784, pp. 184, 190-191, 270-271 e 276-278.

⁹⁴ I veneziani erano stati di fatto esclusi dalla prima fase di sviluppo di Anversa dall'ostilità esistente fra la Serenissima e la Casa d'Asburgo, che cercava, con l'interessata collaborazione dei genovesi, di dirottare a nord il commercio tedesco prima indirizzato verso Venezia; perciò continuarono a privilegiare ancora per diverso tempo gli approdi inglesi, confortati anche dal fatto che uno dei primi atti di Enrico VII era stato quello di abrogare una pesante sovrattassa imposta sui loro commerci da Riccardo III. Ma la politica protezionistica del re finì per allontanare progressivamente anche loro dagli scali del regno; cfr. J.D. MACKIE, *op. cit.*, pp. 222-224; C. BECK, *Éléments sociaux et économiques de la vie des marchands génois à Anvers entre 1528 et 1555*, in «Revue du Nord», LXIV (1982), pp. 255-284; G. PAGANO DE DIVITIIS, *op. cit.*, p. 322. Sull'esaurirsi del commercio italiano con l'Inghilterra, cfr. E. MILLER, *op. cit.*, pp. 388-389.

⁹⁵ Sullo sviluppo dei *Merchant Adventurers* e sui loro tentativi, iniziati già nel 1504, di assorbire lo *Staple* che nel 1527 si trovava in uno stato di completa crisi, cfr. J.D. MACKIE, *op. cit.*, pp. 473-474; E. MILLER, *op. cit.*, p. 395. Il permanere del pregiudizio anti-italiano anche nella piena epoca Tudor è confermato esplicitamente dalle sprezzanti espressioni utilizzate da William Cecil, segretario di Stato di Elisabetta I; cfr. W. CECIL, *Considerations Delivered to Parliament (1559)*, in R.H. TAWNEY, E.E. POWER (a cura di), *Tudor Economic Documents*, London, Longmans, 1924, vol. I, p. 327.

⁹⁶ Il 2 novembre 1514, Battista Grillo, Franco, Bartolomeo, Alessandro e Giovanni Agostino de Franchi, in società con Richard Raymond, John Hume e John Granville, noleggiarono allo scopo la nave biscagliana Santa Barbara; A.S.G., *Notai antichi*, filza 1689, doc. 166; il documento è parzialmente edito in Ph.P. ARGENTI, *The Occupation of Chios by the Genoese and their Administration of the Island, 1346-1566*, Cambridge, Univ. Press, 1958, vol. III, pp. 837-838, ma,

rono ad integrarsi completamente nella società inglese⁹⁷, come, ad esempio, i Caboto⁹⁸, Antonio Spinola ed i suoi congiunti⁹⁹, o quell'Orazio Pallavicino che seppe costruirsi una posizione talmente solida presso la corte da ottenere da Elisabetta I l'ambito titolo di *sir*¹⁰⁰.

come in molti altri casi nel corpo di quest'opera pur fondamentale, tale edizione presenta numerosi errori di trascrizione. Sulla vivacità dei traffici commerciali lungo la rotta che collegava Chio all'Inghilterra ancora in pieno secolo XVI, si veda G. PISTARINO, *Genovesi*, cit., p. 259. Abbiamo notizia anche di altre società di mercanti genovesi attivi in Inghilterra all'inizio del secolo XVI, come quella formata da Niccolò e Bartolomeo Doria, Stefano e Antonio Vivaldi e Giorgio Ardizzone; cfr. M.E. BRATCHEL, *Italian Merchants Organization and Business Relationship in Early Tudor London*, in «Journ. of European Econ. Hist.», VII (1978), pp. 5-32; G. PAGANO DE DIVITIIS, *op. cit.*, p. 315.

⁹⁷ Esempio tipico di un gruppo familiare perfettamente integratosi nella società inglese è quello dei Marini, originari di Genova ma completamente «anglicizzati» nel corso del XVI secolo; ma i casi di naturalizzazione sono abbastanza frequenti tra la fine del XV ed i primi decenni del XVI secolo, soprattutto fra i mercanti non appartenenti a famiglie dell'aristocrazia finanziaria; cfr. A.A. RUDDOCK, *op. cit.*, pp. 184-185, 217; G. PAGANO DE DIVITIIS, *op. cit.*, pp. 325-330. Un caso ben documentato è quello di Cipriano de Fornari, mercante genovese che nel 1495 dichiara di risiedere nel regno da più di 30 anni; cfr. C.S.P., docc. 784-785, pp. 278-279.

⁹⁸ Per un'analisi del caso dei Caboto, rinvio agli interventi di Ilaria Luzzana Caraci e Luisa D'Arienzo contenuti in questo stesso volume.

⁹⁹ Sul ruolo giocato da Antonio Spinola, membro della corte di Enrico VII, Agostino Spinola, *leader* del gruppo dei mercanti genovesi residenti a Londra alla fine del XV secolo, e Benedetto Spinola, più volte impegnato in missioni diplomatiche fra l'Inghilterra e l'Italia, insieme a vari personaggi a loro strettamente legati, come Giovanni Battista da Taggia, divenuto medico del re su presentazione di Antonio, nelle relazioni fra gli Sforza di Milano, Signori di Genova, e la corte Tudor nel decennio 1489-1499, cfr. C.S.P., docc. 570, 617, 738, 785, 947, pp. 189, 210-211, 253, 278-279, 348.

¹⁰⁰ Sulla figura di Orazio Pallavicino, banchiere dalla leggendaria ricchezza, amico ed influente consigliere della regina, cfr. L. STONE, *An Elisabethian, Sir Horatio Pallavicino*, Oxford, University Press, 1956.